

ITALIAN LANGUAGE EXAM
Harvard University, Department of History

August 28, 2019

Translate any two of the following passages into literate English. Put accuracy of the rendering before style, but try to be readable. You may use a dictionary.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo [118]; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento [114 e segg., IX].

Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche [X].

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale [138].

Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge [19, 20].

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [33, 34].

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

Text 2

Machiavelli, Il Principe, a cura di P. Genesini, Padova, 2018.

INTRODUZIONE

Niccolò Machiavelli (1469-1527) scrive il Principe tra il 1512 e il 1513, quando con il ritorno dei Medici a Firenze è stato allontanato dagli incarichi pubblici. Con questa breve operetta pensa di rientrare nelle grazie degli antichi governanti. Le cose vanno invece molto per le lunghe, l'avvicinamento è lentissimo. E, quanto riesce, c'è un nuovo colpo di Stato degli antichi amici, che lo lasciano da parte. Egli non fa tempo ad addolorarsi e a riflettere, perché come i grandi personaggi della storia ha la fortuna dimorire.

L'opera è un regalo alla Casa de' Medici (alla fine nella figura di Lorenzino de' Medici), con cui l'ex segretario della Repubblica fiorentina presenta le sue capacità di pensiero e di consiglio, per farsi riassumere. E la captatio benevolentiae, dovrebbe impedire di leggere il dono come un trattato politico o come un manuale di istruzioni per il principe. La proposta finale di liberare l'Italia dagli invasori è del tutto estranea a un compendio di scienza politica. Il testo è a un tempo presuntuoso e infido. L'autore pensa di poter dare consigli, lui, un parvenu della politica, ai Medici, che sono da sempre al governo della città. E applica la pratica del voltagabbana, che aveva in esso teorizzata: scaricare gli amici repubblicani e rientrare nelle grazie del nuovo signore. Tuttavia un governante, ogni governante, ha bisogno di uomini di fiducia, non di voltagabbana che lo piantino in asso o lo tradiscano nei momenti difficili. Il realista Machiavelli, che aveva scoperto la realtà effettuale, non aveva capito questi principi di comportamento spicciolo, valida per l'uomo comune e i suoi amici e ugualmente per il principe e i suoi collaboratori. Nel 1509 la popolazione veneta non era passata al nemico, dopo la sconfitta veneziana di Agnadello.

Il Principe dà largo spazio all'analisi degli Stati e delle loro caratteristiche. Parla però degli Staterelli italiani e non dei grandi Stati europei. E più precisamente parla dello Stato che un personaggio privato ha in qualche modo conquistato e che deve tenere sotto controllo. Gli altri Stati europei avevano da secoli superato questa fare. Per questo motivo l'autore dà ed è costretto a dare grande spazio all'esercito. Il principe è innanzi tutto un uomo d'armi, che deve dedicarsi alla guerra e che si sente realizzato nella guerra e non nel governo di ordinaria amministrazione. Questa situazione spinge l'autore a fornire indicazioni e consigli ad hoc, che costituiscono la struttura portante dell'opera.

Text 3

1.

La volta che Lila e io decidemmo di salire per le scale buie che portavano, gradino dietro gradino, rampa dietro rampa, fino alla porta dell'appartamento di don Achille, cominciò la nostra amicizia.

Mi ricordo la luce violacea del cortile, gli odori di una serata tiepida di primavera. Le mamme stavano preparando la cena, era ora di rientrare, ma noi ci attardavamo sottoponendoci per sfida, senza mai rivolgerci la parola, a prove di coraggio. Da qualche tempo, dentro e fuori scuola, non facevamo che quello. Lila infilava la mano e tutto il braccio nella bocca nera di un tombino, e io lo facevo subito dopo a mia volta, col batticuore, sperando che gli scarafaggi non mi corressero su per la pelle e i topi non mi mordessero. Lila s'arrampicava fino alla finestra a pianterreno della signora Spagnuolo, s'appendeva alla sbarra di ferro dove passava il filo per stendere i panni, si dondolava, quindi si lasciava andare giù sul marciapiede, e io lo facevo subito dopo a mia volta, pur temendo di cadere e farmi male. Lila s'infilava sotto pelle la rugginosa spilla francese che aveva trovato per strada non so quando ma che conservava in tasca come il regalo di una fata; e io osservavo la punta di metallo che le scavava un tunnel biancastro nel palmo, e poi, quando lei l'estraeva e me la tendeva, facevo lo stesso.

A un certo punto mi lanciò uno sguardo dei suoi, fermo, con gli occhi stretti, e si diresse verso la palazzina dove abitava don Achille. Mi gelai di paura. Don Achille era l'orco delle favole, avevo il divieto assoluto di avvicinarlo, parlargli, guardarlo,